



## Al Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca Scientifica

Oggetto: sensibile aumento delle bocciature e  
Sua personale soddisfazione

Chi Le scrive è un insegnante in pensione che ha scelto la scuola per vocazione e in essa ha costruito la sua realizzazione.

Ho provato dolore, incredulità e indignazione per le Sue brevi frasi riportate dai quotidiani a commento del notevole incremento delle bocciature alla fine di questo triste anno scolastico, triste per l'inizio dell'attuazione di un piano di smantellamento della scuola pubblica, patrimonio prezioso della nazione (la parola "pubblica" già da tempo non compare nel nome del Ministero di cui Ella è titolare). Si potrebbe affermare, cogliendo l'essenza del suo pensiero, che fra i parametri di valutazione della qualità della scuola la percentuale di bocciature sia fra i primi posti quale segno di serietà, rigore e ritrovata meritocrazia.

Questo La induce a pensare che "sia stata archiviata la scuola del '68", che sembrerebbe fondarsi principalmente sulla "non bocciatura" sic et simpliciter, quasi fosse un dogma da accettare incondizionatamente.

Mi chiedo se Ella possa avere del tempo, magari nella pausa estiva, per rileggere almeno un paio di testi fondamentali per la formazione di molti insegnanti a partire da quel fatidico anno, il "68", che, a suo dire, ancora aleggia come un fantasma nella nostra scuola: mi riferisco a "*Lettera a una professoressa*" di **don Lorenzo Milani** e della **Scuola di Barbiana**, e a "*Il paese sbagliato*" di **Mario Lodi**.

Forse anche il testo della *Costituzione Italiana* potrebbe rivelarsi una buona rilettura.

Come vede, non ho perso certe abitudini professionali e ricordo con piacere che, alla fine di ogni anno scolastico, indicavo ai miei alunni una rosa di titoli tra cui scegliere in piena libertà per le letture estive, di cui avremmo parlato all'inizio del nuovo anno. In quanto coordinatore, proponevo ai miei colleghi una comune lettura per la nostra formazione professionale.

Quanto alle bocciature, lungi dall'attestare la serietà di una scuola, ne rivelano invece i fallimenti.

E' noto come il processo di insegnamento/apprendimento passi attraverso la relazione educativa e sia un percorso che vede coinvolti alunni, insegnanti e genitori, ognuno nel suo ruolo e nel rispetto di quello altrui.

Se si arriva alla bocciatura vuol dire che questo percorso non ha funzionato e le conseguenze ricadono proprio sul più debole: l'alunno.

Bocciare significa dunque bocciare anche se stessi in quanto adulti operatori e in quanto istituzione.

Se poi la bocciatura è usata come strumento punitivo da insegnanti per varie cause frustranti, allora viene compromesso alla base il rapporto di fiducia adulti – ragazzi con gravi danni spesso difficilmente riparabili.

E' per questo che ripetere l'anno il più delle volte si rivela improduttivo, proprio perché è solo un "ripetere" e non un diverso approccio nella relazione.

Certo, insegnare è un lavoro duro, molto duro ed è anche per questo che le gratificazioni, quando ci sono, anche se differite nel tempo, sono impagabili.

Concludo con una testimonianza tratta dal libro di **Giulia Alberico**, *Cuanta pasión!* (Mondadori) che, rivolta ad un ipotetico alunno difficile, scrive:

*“Il messaggio è, deve essere: io non mi stancherò mai di dialogare con la parte bella che tu possiedi, nonostante gli sforzi tremendi che fai per ostacolarmi, deridermi, fiaccarmi. Io reggerò, sappilo. Perché sono più cocciuta e testarda di te”*.<sup>[1]</sup>

A questo punto non mi resta che augurarLe buone vacanze, quando ne avrà la possibilità, e buona lettura.

Sempre disponibile al dialogo.

**Prof. Giovanni Corallo**

Corsico (Mi), 27.06.09  
giocorallo@alice.it

---

<sup>[1]</sup> Da un articolo/inchiesta “Dietro la cattedra”, di **Paolo Di Paolo**, critico e scrittore, pubblicato su *l'Unità* in data 25.06.09.